

# IL PIANO DI DIO SULL'UOMO

**La creatura umana realizza pienamente la sua vocazione solo nel momento in cui è capace di riconoscere la sua dipendenza dal Creatore.**

**I**ndescrivibile il grandioso piano di Dio sull'uomo! Nel momento in cui Dio lo chiama all'esistenza, non è possibile sospettare quale sarà il termine ultimo dell'azione del suo Creatore. Solo quando finalmente gli è rivelata la sua condizione gloriosa, quella di figlio di Dio in Gesù Cristo, accade che gli sia dato comprendere la natura dell'azione di chi, per essenza, è la Bontà (Ef 1,5). Poiché questa è perfetta in Dio, nella sua onnipotenza costui realizza un gesto di amore impensabile, quale quello di recuperare la creatura dalla condizione di peccato in cui cade, attraverso di un'opera di redenzione che occorre con l'Incarnazione. Quest'opera è ancor più meravigliosa quando consideriamo che chi è «*Verità e Vita*» assume la natura umana nella condizione di «*Parola che si fece carne*», manifestandosi nella condizione di Figlio «*che il Padre ha consacrato e mandato al mondo*» (Gv 10,36).

## il destino dell'uomo

Questo evento ci porta a conoscere qual è, di fatto, il grado di glorificazione che Dio riserva all'uomo. Siamo davanti a un mistero. Una delle tre ipostasi della Ss.ma Trinità, essendo ciascuna di esse «*Verità e Vita*», comunicando ciascuna della medesima essenza dell'Esse, «*entra nel mondo affinché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*» (Gv 10,10), secondo l'adozione filiale. Infine, per il cammino dell'immolazione è chiaro il modo secondo il quale la creatura realizza la sua vocazione: riconoscendo la sua dipendenza dal Creatore e capendo che la manifesta-

zione ultima della sua adorazione avviene con il sacrificio della sua vita. Dio, allora, cui nulla è impossibile, gliela dà nuovamente in un corpo risuscitato che partecipa della gioia che lo spirito è arrivato a meritare, poiché ha offerto come sacrificio la sua condizione di vita terrena. È il programma sintetizzato da Paolo quando scrive: «*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale*» (Rm 12,1).

Secondo la prospettiva rappresentata, constatiamo che c'è un unico processo di realizzazione per l'uomo poiché l'Incarnazione doveva necessariamente aver luogo affinché raggiungesse la condizione della filiazione divina, dovuto alla fragilità che lo porta all'errore. La redenzione provoca, tuttavia, una manifestazione ancor maggiore del-

la Gloria di Dio, per causa della sua azione misericordiosa e della divinizzazione; condizione di salvezza che va ben oltre la semplice riconciliazione.

Poiché il piano di Dio si realizza a lungo del tempo, la condizione di colpa nella quale inesorabilmente finisce per trovarsi ogni uomo, nella Scrittura, è catecheticamente presentata nel contesto della creazione, anche perché è il momento più opportuno per descrivere la condizione ideale in cui avrebbe potuto conservarsi, nel caso non si ribellasse, trascinato da vane ambizioni che seducono ogni uomo quando si lascia illudere dal fascino che la bellezza delle creature esercita su di lui. La condizione dell'uomo descritta nei primi due capitoli del Genesi è un'idealizzazione presentata nell'intuito di definire, attraverso contrasti, le condizioni in cui si trova, dalle quali Dio ha deciso di riscattarlo per i

meriti dell'Agnello immolato che contempla fin da prima della creazione del mondo (1Pt 1,19-20). La sua azione misericordiosa, da sempre, fa parte del suo Disegno. Sarà attraverso di lei che risplenderà, in pienezza, la sua Gloria. Tutto ciò traspare nel vangelo di Giovanni, cominciando con la narrativa delle nozze di Cana, momento in cui Gesù realizza il primo segnale della sua manifestazione: «*Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui*» (Gv 2,11). La Gloria del Padre e del Figlio, secondo le stesse parole di Gesù, si manifesta, nella sua pienezza, con la Morte di Croce: «*Adesso è il momento in cui il Figlio dell'Uomo è glorificato e Dio è glorificato in lui*» (Gv 13,31).



Creazione dell'uomo - Mosaico del Duomo di Monreale



**il simbolo di ogni idolatria. Masolino da Panicale (sec. XIV) - Tentazione di Adamo ed Eva - Cappella Brancacci, Firenze**

**momenti della realizzazione del piano di Dio sull'uomo**

Il primo gesto di Dio, in vista dell'attuazione del suo piano, è la scelta di un popolo destinato a essere, tra tutti i popoli, il suo araldo. Quando i saggi d'Israele riflettono su questa scelta, scoprono la maniera graduale e saggia con la quale il Dio di d'Israele la realizzò: «Quando non era ancora un popolo, lo protesse con amore materno, dopo averlo incontrato in un luogo solitario» (Is 63,9b). Nel manuale catechetico, che è la Bibbia, tutto questo è celebrato attraverso la narrativa della conquista della Palestina, la terra promessa. La stretta relazione tra la Discendenza della Donna, promessa da Dio in vista della salvezza universale dell'umanità, e il popolo prediletto, è presentata attraverso la discendenza di Abramo, figlio di Tare, figlio di Sem, figlio di Noè, l'ultimo della discendenza dei patriarchi, discendenza di Set, il figlio che Dio concesse a Eva al posto di Abele che Caino uccise. Abramo è legato alla discendenza che da sempre invoca il nome di Iahvè.

Il secondo gesto è l'estesa attività pedagogica che Dio conduce al fine di preparare l'opera della reden-

zione che avverrà nella maniera più impensata e sorprendente qual è quella dell'Incarnazione. Di fatto, la scelta che la Bibbia presenta in modo idealizzato, avvenne con la vocazione di un popolo idolatra, tra popoli idolatri, che solo per grazia arriverebbe a conoscere l'unico Dio. Fu necessaria l'azione dei profeti affinché il popolo di Israele arrivasse ad abbandonare l'idolatria. Furono necessari i castighi della deportazione affinché restasse solo un resto purificato, un popolo ben disposto, pronto a servire il suo Dio. Risultò, tuttavia, evidente quanto l'uomo è incline al male, perché il suo spirito si corrompe. La tradizione giudaica arrivò a ridurre la legge di Dio a precetti umani, esattamente secondo l'avvertenza di Gesù nel co-

bandonare l'idolatria. Furono necessari i castighi della deportazione affinché restasse solo un resto purificato, un popolo ben disposto, pronto a servire il suo Dio. Risultò, tuttavia, evidente quanto l'uomo è incline al male, perché il suo spirito si corrompe. La tradizione giudaica arrivò a ridurre la legge di Dio a precetti umani, esattamente secondo l'avvertenza di Gesù nel co-

statare l'ipocrisia degli scribi e dei farisei. In compenso, spuntò una letteratura sapienziale che sviluppò profondi concetti sul Dio unico di Israele.

**Cristo culmine della realizzazione del progetto di Dio sull'uomo**

Con la venuta di Gesù, il piano di Dio sull'uomo arriva al suo momento finale. Con la sua attuazione risultano chiare, da un lato, le caratteristiche della fragilità dell'uomo e della sua inclinazione al male, mentre, dall'altro lato, risplendono la sapienza e la gloria di Dio che, con potenza, realizza i disegni della sua bontà.

Il primo gesto di Dio è l'annuncio alla Vergine che diventerà madre dell'Emmanuele, secondo la profezia di Is 7,14. Le parla il «Signore che viene al suo tempo, l'Angelo dell'Alleanza» (Mt 3,1), che tutto le spiega secondo l'intuizione soprannaturale che le è concessa. Significativamente profonda è la riflessione sapienziale della Chiesa apostolica che costruisce il quadro dell'Annunciazione (Lc 1,26-38). Si tratta di qualcosa che solo poteva essere formulato alla luce del mistero rivelato pienamente con la risurrezione del Signore.

In un secondo momento dell'azione di Dio che va realizzando il suo piano, vediamo risplendere la Luce dell'Emmanuele che viene «per visitare il suo popolo» (Lc 1,68). Giovanni Battista lo dichiara, essere chi viene nella potenza dello Spirito. Attua nuovamente il Dio della creazione attraverso la Parola che spira dalla sua bocca per portare a termine il suo disegno. Per l'azione dell'«Unigenito Dio» (Gv 1,18), la Parola-Vita (1Gv 1,1) che si fece carne, gli uomini sono riconciliati, perché diventato, in virtù della sua immolazione, l'«Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29). Dal lato destro del suo costato, trapassato dalla lancia, sgorgò lo Spirito che configura a Cristo Gesù quelli che danno la sua adesione di fede a Iahvè



**fu necessaria l'azione dei profeti affinché il popolo di Israele arrivasse ad abbandonare l'idolatria. Fra Angelico - Profeti - Duomo di Orvieto**

innalzato da terra, il Figlio dell'Uomo, affinché, diventati il popolo della sua conquista, ricevano l'eredità dei santi, dopo aver vissuto, nella perseveranza, la purificazione dei peccati (Ef 1,13-14).

In Gesù sta racchiusa la rivelazione, il mistero che i profeti hanno evangelizzato, preannunciandolo, che attuato poi da Cristo, gli Apostoli predicarono, «*mentre Dio testimoniava nello stesso tempo con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo*» (Eb 2,3-4).

In Gesù incontriamo il modello della nostra realizzazione e il Maestro divino che ci parla con perfetta sapienza. Secondo il *Modello* dobbiamo camminare (1Gv 2,6), mettendo in pratica i suoi insegnamenti. Sono un peso leggero, perché il suo peso sta nel suo valore, perché loro ci pongono in condizione di svincolarci dalle concupiscenze del mondo, dalla sensualità, dalla cupidigia e dalle ambizioni smoderate, che ci privano della vita di carità, propria di Dio. Le istituzioni fondamentali che Gesù consegnò alla sua Chiesa, per dar continuità alla sua opera, garantendone lui stesso l'efficacia, sono l'annuncio della Buona Novella, il battesimo e l'Eucaristia. Da queste tre fonti sgorga la grazia dello Spirito che si manifesta, pure, nei sacramenti del perdono dei peccati, della confermazione, dell'ordine sacerdotale, del matrimonio e dell'unzione degli infermi.

Con Cristo Gesù, il regno profetizzato fu annunciato e istituito. Alla Chiesa fu affidato l'incarico di annunciarlo e di offrire a ogni generazione tutta la sua ricchezza.

Quelli che sono i primi a usufruire delle sue ricchezze devono sforzarsi di comprendere le sue verità per annunciarle con dignità ed esserne modello, vivendo quello che annunciano, perché ciò è condizione dell'efficacia del suo ministero. Se il Regno

non si realizza in loro, la Chiesa non sarà in condizione di essere «*sacramento universale di salvezza*». I suoi membri, di fatto, sono chiamati a essere strumenti di salvezza perché destinati ad annunciare e a santificare.

L'eccellenza dell'annuncio della salvezza sta nel fatto che per esso è rivelata la natura della vita in Dio salvatore che implica un altro ammirabile miste-

deve essere associato il valore redentore del sacrificio della croce che porta con sé lo Spirito meritato, il potere creatore di Dio che opera nella Chiesa, santificando i fedeli e che converte attraverso la Parola annunciata al mondo.

### **l'ultimo destino dell'uomo nel piano di Dio**

La rivelazione piena supera l'ostacolo della morte, dal momento che è schiarito l'ultimo destino dell'uomo nel piano di Dio. Si tratta di un destino glorioso perché tende alla partecipazione della vita gloriosa in Dio, che è raggiunta attraverso la risurrezione corporale: «*Sappiamo, infatti, che quando disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mano di uomo, nei cieli*» (2Cor 5,1). Non c'è nulla più chiarificante, in rapporto alla natura della vita dopo la morte, di quello che Gesù pronuncia nella sua orazione sacerdotale, nel momento finale dell'ultima cena: «*Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato, poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo*» (Gv 17,24). Di questa *gloria* partecipa l'umanità di Cristo. In virtù della sua redenzione, c'è dato partecipare della santificazione che ottenne per sé. Condizione unica per tutto ciò è quella di vivere il dono della fede ricevuta nel momento in cui fum-

mo chiamati a partecipare della vita di Dio. Difatti, non è essa il principio della nostra giustificazione? Se non viviamo la nostra fede, in noi non s'incontrerà la giustificazione perché «*si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede*» (Rm 1,17).

Ferdinando Capra



**per l'azione di Cristo che si fece carne, gli uomini sono riconciliati, perché è diventato l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Matthias Grünewald - Giovanni il Battista**

ro, quello della condizione divina dell'uomo Cristo Gesù. Si deve pure notare che questi realizza la profezia nella condizione di «*Figlio che il Padre ha unto e inviato*», che dice a Filippo: «*Chi ha visto me ha visto il Padre. Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?*». «*Le parole che io vi dico, non le dico da me*» (Gv 14,10). Alla natura divina e alla condizione divina di Gesù